



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA**
VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE
TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904
<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>
e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 2 gennaio 2022

10 comandamenti per risposte pastorali responsabili alla crisi di Corona [del Rev. Dr. Dietrich Werner, Germania]

1. Non lasciare che la paura entri nel tuo cuore.

Giovanni 16,33 "Avrai tribolazioni nel mondo; ma prendi cuore, io ho conquistato il mondo. "

Con la crisi globale senza precedenti del Coronavirus arrivano molte paure e ansie che mostrano come questa malattia infettiva stia mettendo a dura prova tutti i sistemi economici, finanziari, sociali e sanitari in ogni società. Sebbene sia parte della vita umana avere paura di realizzare i pericoli che possono minacciare la salute e l'integrità della nostra vita e renderci conto che la tradizione biblica subisce periodi di tribolazione, la fede cristiana intende, in questo modo, superare il fatalismo di tutti gli atteggiamenti che portano al disempowerment [impotenza] e alla paralisi degli esseri umani. La parola di Gesù "*Non aver paura; Ho conquistato il mondo*" ci libera in modo da rafforzare menti sobrie e prudenti al fine di sviluppare mezzi integrati e responsabili per affrontare la pandemia. Ciò che è vero per la vita cristiana in generale vale anche per questa situazione di emergenza in particolare: "*Prega come se tutto dipendesse da Dio, agisci come se tutto dipendesse da noi*" (Sant'Agostino).

2. Seguire i consigli di protezione medica per mantenersi puliti e lavarsi le mani.

Giacomo 4,8 "Avvicinati a Dio e si avvicinerà a te. Lavatevi le mani, peccatori; purifica i tuoi cuori, uomini irresoluti. "

La saggezza di medici, di esperti di immunologia ed epidemiologia, è un dono prezioso, che Dio ha dato all'umanità nella storia della crescente ricerca e conoscenza

medica. Proteggere se stessi e i più deboli nella società per impedire loro di diffondere il virus è uno dei compiti fondamentali dei cristiani in questo momento di crisi. La tradizione biblica ha un'antica riverenza e un profondo apprezzamento per i riti di lavarsi le mani e mantenerle pulite. Mentre gli antichi rituali di purificazione e risanamento di alcuni periodi storici potrebbero essere criticati se fossero usati solo come un automatismo esternalizzato per raggiungere un sano stato spirituale davanti a Dio, nessuno oggi dovrebbe respingere questi regolamenti come uno dei mezzi essenziali e obbligatori per fermare o almeno rallentare la diffusione del virus.

3. Non incoraggiare lo stigma religioso: il virus non è una punizione di Dio, ma Dio soffre con coloro che incontrano la malattia

Esodo 23,25 "Servirete l'Eterno, il vostro DIO, ed egli benedirà il tuo pane e la tua acqua; io allontanerò la malattia di mezzo a te. "

Dio non è un crudele "padrone dell'universo" che manda ondate di punizione alla sua amata gente. Questo tipo di pensiero conduce ad atteggiamenti che esprimono condanna e ulteriore stigma religioso per coloro che devono lottare con la malattia. San Paolo vide la propria malattia come una "spina nella carne" (2 Cor 12,7), un peso da sopportare, non una punizione personale da parte di Dio ma come qualcosa che rafforza la sua fede. Dio, al contrario, vuole togliere la malattia alle persone. La chiesa primitiva non condannò i malati, ma piuttosto sviluppò rituali di accompagnamento, attraverso i quali si poteva assicurare la vicinanza di Dio a queste persone: "C'è qualcuno tra voi malato? Lascialo chiamare gli anziani della chiesa e prega gli anziani di pregare per lui, ungendolo con olio nel nome del Signore"(Giacomo 5,14).

4. Siate consapevoli della sofferenza di Dio con la creazione incompiuta

Romani 8,22 "Ora sappiamo che fino a oggi l'intera creazione sospira e soffre i dolori del travaglio. "

Tutta la creazione è in una fase incompleta, Dio soffre con la sua creazione sofferente. La Chiesa dovrebbe testimoniare sia della bellezza sia i gemiti della creazione. Ciò che la civiltà umana ha fatto alla creazione destabilizza alcuni degli equilibri interni e dei complessi quadri normativi integrati nella natura. Poiché la civiltà umana ha attraversato i confini planetari in diverse dimensioni, ciò influisce anche sugli equilibri attentamente mantenuti degli ambienti microbionici e sul rapporto tra l'umanità e il mondo degli animali e dei bioorganismi. La drastica deforestazione e l'espansione delle aree agricole industrializzate hanno respinto le aree in cui la fauna selvatica può prosperare senza una stretta interazione con gli ambienti in cui l'umanità può crescere e sopravvivere. Il fenomeno delle zoonosi, il passaggio dei virus dal regno animale al regno umano è anche il risultato della prolungata violazione del creazione umana, distruzione di habitat naturali e

uso eccessivo di animali per il consumo umano e lo sfruttamento industrializzato. Dovremo ripensare il nostro modello di relazione con le risorse naturali e la vita animale.

5. Proteggi le chiese e le società dai falsi profeti e ciarlatani

Matteo 7,15 "Attenti ai falsi profeti. Vengono da te in abiti da pecora, ma interiormente sono lupi rapaci. "

Qualsiasi crisi come quella che stiamo vivendo è suscettibile di abusi da parte di ciarlatani religiosi e falsi profeti. Avrebbero sfruttato la situazione per diffondere una religione di paura o un clima di diniego finalizzato alla propria fortuna. Coloro che incitano i fedeli a radunarsi nelle chiese per testimoniare la forza della loro fede contro qualsiasi divieto di raduno si illudono in un'opposizione diametricale all'etica cristiana. Lo stesso vale per coloro che affermano che l'attuale crisi non è altro che il risultato di una cospirazione premeditata nei laboratori di alcuni paesi. Dobbiamo astenerci dal trasmettere false notizie, voci e ondate di stigma gratuito. Dobbiamo evitare di sottometterci alla tentazione e mettere Dio alla prova.

Piuttosto, dovremmo incoraggiarci a vicenda a seguire le misure precauzionali e di allontanamento fisico raccomandate dai medici. Coloro che rimangono sobri nello spirito sono quelli che rendono veramente testimonianza della loro fede: *"Sii sobrio, osserva. Il tuo avversario, il diavolo, si aggira come un leone ruggente, cercando chi divorare"* (1 Pietro 5,8).

6. La vera prova della fede non è né quella di sfidare gli ordini pubblici né di respingere e forzare le misure, ma di sopportare l'amore e il sostegno reciproci.

Giacomo 1,2-4 "Miei fratelli, considerate come argomento di completa gioia le varie prove alle quali potete essere esposti, sapendo che la prova della vostra fede produce pazienza. Ma la pazienza deve fare il suo lavoro perfettamente, in modo che tu possa essere perfetto e completo, senza fallire in nulla. "

La vera prova della fede non è vista dalla negazione del consiglio medico, ma dal sopportare amorevole sostegno, rispetto e resistenza a qualsiasi tentativo di discriminazione. Tale resistenza può manifestarsi nell'osservanza di misure precauzionali consistenti nell'osservare una distanza fisica per evitare qualsiasi rischio di infezione e in un riavvicinamento spirituale con l'altro, qualunque sia la sua congregazione religiosa, la sua comunità o la sua origine. Contrariamente allo spirito di divisione o discriminazione, le chiese di tutto il mondo hanno lavorato per sviluppare legami di supporto spirituale, unità e resistenza dentro e fuori le loro comunità. A tal fine il nostro mandato biblico è chiaro: *"Che ciascuno di voi, anziché considerare i propri interessi, consideri anche quelli degli altri. "* (Filippesi 2.4).

7. Supportare tutti coloro che esercitano in prima linea i ministeri dell'assistenza medica, dell'assistenza psico-sociale e dell'assistenza diretta di tipo sociale o materiale.

Romani 12,1-2 "Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale. 2 Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà".

La crisi innescata dal coronavirus rappresenta una grande sfida per i sistemi sanitari e le persone nelle nostre società. Offrire la nostra vita come sacrificio vivente al servizio dei più vulnerabili è un obbligo profondo e un'antica virtù della fede cristiana. Mobilitare tutto per supportare tutti coloro che lavorano in prima linea nelle professioni mediche e assistenziali. Ricordali nelle tue preghiere quotidiane. Cerca di rendere tuo il versetto biblico: *"Sostieni i reciproci fardelli e così adempirai la legge di Cristo"*. (Gal 6,2). Ciò include il sostegno a coloro che potrebbero facilmente essere vittime di grandi violenze nel contesto attuale, in cui le persone hanno difficoltà a contenere le tensioni che vivono, peggio ancora, in uno spazio limitato di isolamento. Una politica di tolleranza zero dovrebbe essere riservata a coloro che non riescono a contenere il loro potenziale di violenza e aggressività e lo commutano in violenza gratuita contro persone vulnerabili, donne, bambini e anziani.

8. Non permettere agli stereotipi xenofobi di prendere piede e incitare all'odio e alla discriminazione

Efesini 2,14-16 " Lui [Gesù], infatti, è la nostra pace; lui, che dei due popol] ne ha fatto uno solo e ha abbattuto il muro di separazione, abolendo nel suo corpo terreno la causa dell'inimicizia, 15 la legge fatta di comandamenti in forma di precetti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo facendo la pace; 16 e per riconciliarli tutti e due con Dio in un corpo unico mediante la croce, sulla quale fece morire l'inimicizia "

Stereotipi basati su un linguaggio e una terminologia errati (utilizzati anche dai capi di stato!) Che parlano del "virus Wuhan" o del "virus cinese", facendo credere che il virus abbia una nazionalità prioritaria o un'affiliazione regionale. La crisi del coronavirus è globale e, invece, ci insegna quanto siamo vulnerabili come umanità globale e quanto abbiamo bisogno l'uno dell'altro per risolvere i problemi più urgenti dell'umanità.

9. Promuovere una più stretta interazione tra le comunità religiose e le organizzazioni sociali e di sviluppo: verso nuovi approcci strutturali alla diakonia ecumenica

Luca 10,34-35 "Si avvicinò e bendò le sue ferite, versando olio e vino su di esse; poi lo mise sulla sua cavalcatura, lo portò in una locanda e si prese cura di lui. Il giorno dopo tirò fuori due denari, li diede all'oste e disse: Abbi cura di lui, e qualunque altra cosa spenderai ti ripagherò quando torno. "

Una crisi globale di questa portata richiede una stretta interazione e una buona collaborazione tra chiese locali e agenzie di cooperazione istituzionale nel mondo, sviluppo e soccorso d'emergenza. Gli attori religiosi locali hanno un ruolo chiave da svolgere nell'istruzione, nell'assistenza psicosociale e nel creare una rete per un aiuto immediato. Le agenzie devono svolgere un ruolo cruciale nel fornire risorse materiali, finanziarie e logistiche. Il "samaritano", come individuo, non solo ha fornito assistenza ai feriti, ma ha chiesto a un'istituzione di assistenza diaconale di fornirgli assistenza a lungo termine e assistenza medica. Questa è l'ora in cui viene messa alla prova la lingua per individuare gli aiuti di emergenza e gli attori di supporto. Il World Council of Churches (WEC) e ACT Alliance, National Councils of Churches (CNN) e ACT National Forums hanno il compito di lavorare a stretto contatto.

10. Non rinunciare alla speranza e avere nuove visioni per un periodo anche oltre la crisi di Corona

Isaia 41,10 "Non aver paura, poiché io sono con te; Non lanciare occhiate preoccupate, poiché io sono il tuo Dio; Ti rinforzo, vengo in tuo aiuto, ti sostengo con la mia mano destra trionfante. "

Apocalisse 21,4 "Asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e la morte non ci sarà più, e non ci sarà lutto, nessun pianto, nessun dolore, poiché le prime cose sono passate. "

La pandemia evidenzia gli aspetti positivi e negativi dei nostri attuali modelli di globalizzazione, mostrando la nostra immensa vulnerabilità attraverso l'interconnettività, ma indicando anche le possibilità di meccanismi di reazione rapida e alimentando una nuova determinazione politica per lavorare insieme come una comunità mondiale di nazioni. Di fronte alla pandemia, dovremo porci profonde domande su come abbiamo organizzato la vita, le economie e i sistemi medici finora, dovremo cambiare il modello della globalizzazione e costruire la resilienza di coloro che soffrono di più. **È scandaloso che alcune nazioni abbiano rifiutato di fornire un adeguato supporto finanziario all'OMS e ai sistemi sanitari del Sud, che ora sta avendo conseguenze drammatiche e visibili.** Abbiamo bisogno di una leadership politica visionaria e abbiamo bisogno di una leadership etica appropriata da parte delle chiese e degli scienziati per preparare visioni su come riorganizzare le nostre vite, per rafforzare la capacità dell'umanità di agire insieme, per superare il nazionalismo ristretto così come l'etnocentrismo e affrontare insieme gli enormi compiti che ci attendono per frenare la distruzione dei nostri sistemi planetari, altrimenti l'umanità non sarà in grado di sopravvivere. Siamo incoraggiati dal fatto che questa nuova riflessione etica comune e questa visione di un modello alternativo

di globalizzazione e di rafforzamento di una civiltà ecologica e responsabile vivendo entro i confini planetari dati sia ispirata dalla fede biblica che noi dice che Dio non vuole che affondiamo nel fatalismo e nella paura, ma che ci ispira con il suo amore per tutta la sua bellissima terra.

///////

In questi mesi e anni in cui tutte le nostre abitudini sono state cambiate, a volte cancellate o rivoltate fino a farci prendere la vita da un'altra prospettiva, anche le chiese si sono spesso interrogate su come vivere la speranza nel mezzo di questa tempesta pandemica.

Una di queste riflessioni la vorrei riproporre oggi per riflettere attorno a tre temi:

- come affrontare il futuro senza paura, senza farci prendere dall'ansia, fidando nella guida divina;
- quali strumenti trovare nella nostra fede per rafforzare il nostro vivere;
- infine, saper scorgere gli ostacoli che si parano davanti a noi, e fare barriera alle disuguaglianze crescenti.

Parole chiave di questa riflessione di inizio anno sono: una rinnovata **fiducia in Dio**, la **consapevolezza** di chi siamo chiamati a essere, la **capacità** di farsi scudo e rifugio per altri e altre.

Il testo di riferimento è quell'inno della prima comunità cristiana riportato in Efesini 2 su Cristo che è la nostra pace [vedere punto 8]. Per questo non dobbiamo avere paura di fronte al futuro o al presente, né lasciarci prendere dallo sconforto o dalla nostalgia di tempi passati. Cristo, infatti, agisce nel nostro presente.

Non avere timore o ansie non significa, tuttavia, credere di essere autosufficienti, ma rivestire un comportamento di umiltà. Non siamo noi a sconfiggere la pandemia o le disuguaglianze sociali, ma Dio può agire anche attraverso di noi, le nostre relazioni e i nostri legami.

Il profeta Isaia invita a non crogiolarsi nel lamento (49,14 "*il Signore mi ha dimenticata*") perché è solo la fiducia che permette di vedere la trasformazione all'opera nel mondo. La fiducia che Dio agisce ben al di là dei nostri paragoni terreni – la madre: "*se anche una madre dimenticasse, io non dimenticherò te*".

La forza che ci viene dalla fede nasce anche nella comunità dei credenti, nei legami che ci fanno crescere, nel confronto delle interpretazioni e delle esperienze di Dio che facciamo. Lì cresciamo se sappiamo dirci in modo

autentico come viviamo il nostro rapporto con Dio, e ascoltare l'altro anche quando è molto diverso e distante da noi. Se sappiamo, insomma, esercitare la fiducia reciproca che ci aiuta a mostrare anche le nostre debolezze e fragilità, i nostri dubbi. È nella comunità riunita che prorompe il grido di gioia per la nuova realtà messa in campo dalla grazia di Dio.

Ma il tempo che viviamo non è solo crudele per la pandemia che colpisce e isola le persone, che crea paura e diffidenza persino tra i più vicini. In realtà, ci troviamo di fronte a discorsi di odio e discriminazione, a divisioni del mondo, che vanno dalle categorie economiche a quelle razziali.

Ecco allora la necessità che guardiamo all'opera di Cristo che ha fatto cadere le barriere che dividevano i popoli, ha abbattuto l'inimicizia, creando l'incontro e la pace. Non è un evento accaduto una volta per tutte, come se la croce e la salvezza facessero parte di un passato dato per scontato. È invece la dinamica stessa dell'agire di Cristo. Come discepoli e discepole, se vogliamo iniziare l'anno con alcuni propositi da mettere in pratica, siamo chiamati a vigilare contro le discriminazioni e gli stereotipi xenofobi che rinchiudono gli altri in categorie oggetto di disprezzo o indifferenza.

Il fatto che l'azione di Cristo sulla croce sia stata un'opera di riconciliazione è legato al suo donarsi che rompe tutti gli schemi di un commercio, di un dare e avere nella relazione con Dio. Anche il patto, che oggi abbiamo voluto rinnovare, si basa sulla fedeltà di Dio e sul suo dono d'amore e non su una nostra capacità di farci partecipi.

Cristo rompe l'inimicizia che separa le persone, da un lato sul piedistallo del proprio orgoglio, dall'altro nella dimenticanza della dignità umana.

La rompe nel suo corpo, mettendo di mezzo il suo corpo.

Proprio nella settimana in cui è morto Desmond Tutu, campione di riconciliazione tra persone e tra popoli, siamo richiamati-e nuovamente a questo fondamento della pratica cristiana: la riconciliazione che combatte ogni forma di discriminazione. Sapendo che Cristo ha messo in mezzo il suo stesso corpo, donando sé stesso perché questa pace trovasse spazio nella storia umana.

Ecco allora come si sviluppa la nostra fede nel confronto con il tempo difficile di trasformazione che stiamo vivendo:

-non avere paura e non temere, ampliando la nostra fiducia fino a guardare a chi ci sta accanto con lo sguardo della riconciliazione

-rifiutare una logica del presente che divida i popoli, le generazioni, le persone: come credenti siamo chiamati a lottare contro tutte le discriminazioni che avvelenano il presente

-lasciar operare la riconciliazione che riceviamo in Cristo e che riaffermiamo anche ogni volta che condividiamo la mensa del Signore come questa mattina.

Superare la paura attraverso la fiducia e la speranza, la costanza nella giustizia e l'opera di riconciliazione. Così saremo benedetti-e anche nell'anno che si apre.

Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 2 gennaio 2022